

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Fravaglio franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 83  
Non si ricevono inserzioni e pagamento

## L'AMMINISTRAZIONE

### II.

E' innegabile che nel personale è riposta una cagione — non ultima — del disagio amministrativo.

Dicemmo di quale personale intendiamo occuparci.

Le nostre osservazioni, la nostra critica è volta sopra i buoni funzionari ed impiegati; su quelli che hanno merito di stima pubblica — siano del nuovo, siano del vecchio elemento.

Una leggerezza, se non una vertigine — non al tutto smessa — ci è sembrato aver colto gli uomini che furono al potere da tre anni in qua intorno al personale del servizio pubblico.

Nella scelta di elementi nuovi si è creduto che per cariche ed affari pubblici fosse d'uopo solamente d'intelligenza ed istruzione non disgiunta da moralità. Il criterio dell'attitudine speciale quasi sempre si è messo a parte.

Sono stati rapiti al Santuario delle scienze e delle lettere, all'esercizio di professioni nobilissime, ingegni eletti; e sonosi balenati nell'Amministrazione senza studio e premura di allogarli in terreno adatto alle loro cognizioni.

La conseguenza era inevitabile — Meno i pochi caduti a caso sopra suolo propizio: gli altri si sono trovati in faccia all'incognito.

Lo spostamento sarebbe senza dubbio stato men grave, ove la macchina amministrativa fosse stata bene organizzata e nel suo pieno e normale movimento. Perocchè cotal movimento, dopo passeggero disagio, li avrebbe tratti irresistibilmente nell'orbita sua, e vi si sarebbero in tal modo adagiati.

Ma non hanno dovuto solamente imparare a seguire il moto, e far lo studio di coordinare la propria attività all'andamento di un organismo costituito. Hanno dovuto crearlo senza l'esperienza e l'abitudine per riuscirvi.

Ed avessero avuto almeno materiali accoppiati per comporre la nuova macchina dell'Amministrazione! Le leggi ed i regolamenti, sui quali doveva sorgere, non hanno sicuramente aspirato mai al vanto d'intrinseca perfezione, e quel che è più, di opportunità.

Qual meraviglia dunque se tante egregie intelligenze son riuscite infeconde, senza dar quei frutti che ognuno ripromettevasi dalla loro capacità e buon volere? Non di esse certamente la colpa, ma di chi le ha sciupate in una falsa posizione.

Pel personale antico dell'Amministrazione poi, la condotta del governo è stata ed è tutavia informata a principi non solo sbagliati ma ingiusti — ed è qui dove le conseguenze gravi di questa condotta lasciarono tracce più profonde e più dolorose.

Uno di questi due temperamenti era me-

stieri di attuarsi — O rivoluzionariamente bisognava spazzar via tutto: o procedere a severissima epurazione — Il dilemma era posto lì dalla natura stessa delle cose; nè vi era altra via ad uscirne logicamente.

Noi non avremmo mai fatto plauso al primo divisamento, tanto contraddicente alla giustizia — e non abbiamo mai unito la nostra voce al *Crucifige* gridato a piena gola contro questa classe di pubblici funzionari ed impiegati — Ci è sembrato che l'ira contro essi non fosse sempre nè ragionevole nè giustificata.

Sentivamo però inesorabile la necessità di una depurazione seria, eseguita da un giuri indipendente e rispettato, senza passione e senza mistero. — La pubblica opinione sarebbe rimasta soddisfatta, e lo Stato ne avrebbe cavato notevole profitto.

Cioè: si sarebbe sbarazzato con forme di giustizia della caterva dei tristi e degli inetti; ed avrebbe fatto suoi, uomini speciali, che, superbi della stima pubblica riacquistata e della propria dignità, garantiti in quei diritti, frutto di lungo lavoro, avrebbero costituita in parte la base organica primitiva per dar vita all'Amministrazione novella.

Nè crediamo andare errati; perocchè ci pare indubitato, che, se vi è d'uopo d'intelligenza ed istruzione negli ufficiali pubblici, la vera palestra dove si formano è l'Amministrazione stessa, e l'abitudine del servizio. Le capacità speciali non s'improvvisano, nè alcun decreto varrà mai ad ispirarle.

Quale invece è stata ed è la norma degli uomini che furono e sono alla testa dell'Amministrazione in questo compito che si disegnava con tanta semplicità? Non l'audacia di far tavola rasa, ed è stato bene — ma neppure il civile coraggio di una severa epurazione, ed è stato malissimo.

Si è proclamato in massima il rispetto dei diritti acquisiti: nel fatto si sono conculcati. — Perciocchè tutelare lo stipendio non basta, non costituisce il vero rispetto a diritti che hanno la loro ragione legale e morale in principi più elevati.

Il pubblico funzionario, l'impiegato ha il suo orgoglio e la sua nobile ambizione; ha pure, se volete, la sua nobile vanità che si spiega nell'atmosfera dell'ufficio dove consuma la vita. — Qui sta la sua esistenza morale. E nella tutela di questi sensi generosi doveva consistere il rispetto dei suoi diritti; non nella sola gretteria dello stipendio.

Con questo procedere ingiusto l'amor proprio dei migliori è rimasto umiliato, le legittime aspirazioni deluse. — Come esseri reietti hanno smesso ogni zelo, ogni energia — confusi coi tristi che cospirano — cogli inetti che li disonorano — sofferti con essi qual sopraccarico imbarazzante — si sono sentiti degradati.

Qual meraviglia se li domina la inerzia, la indifferenza ed il disgusto del servizio pub-

blico? E di chi pure la colpa se queste altre intelligenze, utilissime per capacità speciale, sonosi ancora sciupate?

Agli uni fu tolto l'onorevole orgoglio dell'emulazione, e del progresso meritato nella loro carriera — agli altri nuovi e intelligenti fu sbarrata la via dall'ignoto, fu reso difficile il cammino dal profondo spostamento.

Ecco nel loro carattere generale le cause del disagio del personale amministrativo.

Chiudiamo queste nostre osservazioni sul compito del Governo in fatto di Amministrazione affermando che, sino a quando questa non sia adagiata sopra regolamenti meno imbarazzanti, non sia sgombrata dall'elemento disadatto che la soffoca; fino a quando le buone braccia che la muovono non siano allagate dove possono essere proficue, e non si trasfonda in esse il nobile senso della propria dignità e la fiducia piena nei loro veri diritti: l'Amministrazione buona sarà sempre un desiderio.

## DONO NAZIONALE al cav. Farini

Relazione e progetto di legge per assegno e ricompensa nazionale al cav. Farini.

### SIGNORI

Dopo la pace di Villafranca corsero per l'Italia giorni di sgomento e d'angoscia: quando, troncato a mezzo il corso della vittoria, il frutto d'immensi sacrifici pareva perduto, e le restaurazioni imminenti: quando, senza Napoli che non si era anche mosso, senza il Pi monte, che aveva dovuto ritirarsi dalla lotta non curando i consigli, disprezzando le minacce dell'Europa, le popolazioni dell'Italia centrale, sole, abbandonate a se stesse, innalzarono il vessillo dell'unità nazionale. Questa rivoluzione che non somigliò a nessun'altra, che non fu macchiata da nessun delitto, che non trascorse di un passo, che non deviò un momento dallo scopo che s'era prefisso, che unì l'audacia alla prudenza, all'entusiasmo che non misura gli ostacoli, la pazienza e l'abilità che li vince: questa rivoluzione, o per dir meglio questa politica, che ci meritò il rispetto e le simpatie dell'Europa, che impedì le restaurazioni, che fece annessioni, che salvò l'Italia, ebbe a capo due uomini: uno di questi fu Carlo Farini.

D'una lunga e operosa esistenza, che fu tutta consacrata all'Italia, basti rammentare questo solo periodo, per dire di che al Farini sia debitrice l'Italia.

Ma il lavoro concitato, indefesso, le continue e violente emozioni di quel tempo e de' successivi gli andarono lentamente corrodendo le forze, e spegnendo il vigore dell'animo; il Farini cadeva al suo posto, servendo il paese come un soldato mutilato sul campo di battaglia.

Proteggere i suoi ultimi giorni dagli effetti di quella povertà, che era stata la sua più

nobile ambizione, è dunque per l'Italia un debito sacro, e la proposta di un assegno che il Parlamento gli dovesse decretare, fu come doveva, accolta dagli uffici con affettuosa premura.

Il dubbio non poteva cadere che sul modo e sulla misura dell'assegno.

Si sarebbe da qualcheduno desiderato che questo consistesse in un dono conveniente alla grandezza del nuovo regno e all'importanza dei servizi, dei quali sarebbe stato la ricompensa. E la Commissione non avrebbe esitato a far suo questo desiderio, se a combatterlo non si fosse potuta addurre altra ragione che quella fondata sulle strettezze dell'erario. Ma noi abbiamo creduto che l'idea di una ricompensa nazionale, trasmissibile ai discendenti, sebbene potesse appoggiarsi all'esempio d'altre nazioni, avrebbe ripugnato a tutto quanto lo spirito delle nostre istituzioni. D'altra parte il principio che ogni grande e straordinario servizio reso allo stato, dia titolo ad una ricompensa da ridursi in danaro, non potrebbe allunga non indebolire il sentimento dei doveri che abbiamo verso la patria, abbassare i caratteri, offuscare il merito e corrompere i motivi stessi della virtù.

Una delle nostre glorie più vere della nostra rivoluzione e del nostro paese, una giustizia che tutti i partiti saranno superbi di rendersi scambievolmente, è appunto questa. In Italia le vicende politiche sono state per molti una causa di rovina, il potere non ha arricchito nessuno.

C'è in questo fatto un motivo di consolazione per noi; un alto insegnamento per le generazioni avvenire: non lo tocchiamo!

La Commissione fu dunque unanime nel ritenere che il dono nazionale da decretarsi al commendatore Farini non dovesse avere altro scopo, che quello di provvedere a certi bisogni dei quali non era difficile determinare l'indole e l'estensione. Essa è inoltre convinta, che allo scopo indicato basteranno gli assegni fatti col progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi.

Possa il voto che voi date giungere all'illustre cittadino, come un attestato dei sentimenti coi quali la rappresentanza del paese l'accompagna nel suo modesto ritiro.

Si o signori.

Due anni sono compiuti da che il conte di Cavour scese nella tomba, e una grave infermità obbliga il Farini a ritirarsi dalla vita pubblica. Ma noi, chiamati a continuare l'opera loro, noi forse destinati a veder chiusa la volta del grande edificio, noi ricorderemo sempre con devota riconoscenza le braccia vigorose che ne piantarono le fondamenta.

#### Progetto di legge

Art. 1. E' assegnato a Luigi Carlo Farini, già presidente del Consiglio dei ministri, una rendita vitalizia di lire 25m., reversibile dopo la di lui morte per lire 4m. alla madre, e per altrettante alla moglie.

Art. 2. E' inoltre accordato al cav. Farini un dono nazionale di lire 200m. effettive.

Art. 3. Gli assegni di che agli articoli precedenti saranno iscritti sul bilancio passivo dello stato in appositi capitoli.

### PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 aprile

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pom.

Continua la discussione del bilancio passivo dell'interno. Dopo la votazione di alcuni capitoli poco importanti, Giorgini, relatore della Commissione pel progetto di legge intero a dare a Farini un attestato della riconoscenza nazionale, prende la parola e

presenta la sua relazione col rispettivo progetto di legge. (Vedi più sopra).

Sella propone che questo progetto di legge sia discusso oggi stesso. Le dolorose notizie del peggioramento della malattia di Farini legittimano abbastanza questa eccezione alle consuetudini della Camera.

Il presidente mette ai voti la proposta-Sella. Essa è accettata all'unanimità.

Gli articoli del progetto sono successivamente approvati senz'alcuna discussione. Si passa quindi immediatamente allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Sono presenti 202 deputati. La votazione dà il seguente risultato: Voti favorevoli 190, contrari 11; uno si astiene.

Si riprende la discussione del bilancio passivo del ministero dell'interno.

Giuseppe Romano vorrebbe sapere che cosa si è fatto dei 5 milioni di lire che con decreto luogotenenziale del gennaio 61 furono attribuiti ai Comuni del napoletano per lavori stradali.

Peruzzi risponde che furono già ripartiti 2,800,000 fr. e che per la somma che rimane si attende che i Comuni che hanno già inoltrate domande presentino i necessari documenti.

Plutino chiede si raccomandandi ai prefetti di far conoscere ai Comuni meridionali i diritti che hanno a questi sussidii; imperocchè molti non fanno domanda solo perchè non ne san nulla.

Tecchio fa riflettere che siccome la discussione, e le cifre portate dal ministro, si pubblicano sul giornale ufficiale, così i Comuni ne restano informati senza che occorrono circolari.

Il capitolo 84 (Armamento della Guardia Nazionale) era proposto dal ministro nella somma di lire 4,808,600.

La Commissione ne chiede la sospensione finchè la Camera abbia deliberato sul progetto di legge 7 gennaio 1862 per un credito di 21 milioni destinato appunto ad acquisto di fucili.

Peruzzi accetta la sospensione, ma a patto che quel progetto sia poi discusso con sollecitudine.

Deboni appoggia l'eccitamento fatto dal ministro. L'armamento della Guardia Nazionale è pressochè nullo.

Ugoni espone che la città di Brescia ha anticipate lire 800 mila per armare la Guardia Nazionale della provincia. Dopo che fu deciso che la Guardia Nazionale dovesse armarsi a spese dello Stato, molte domande vennero inoltrate al governo dalla deputazione bresciana per ottenere il rimborso delle 800 mila lire. Sventuratamente finora non si ebbe alcuna confortante risposta.

L'oratore invita dunque di bel nuovo il ministero a voler sollecitare quel rimborso tanto più trattandosi di una Guardia Nazionale che ha sempre fatto mirabilmente il suo servizio.

Parlano Gallenga, Mellana, Peruzzi, Cadolini, Boggio, e si stabilisce che il progetto per l'armamento nazionale sia discusso dopo il bilancio di grazia e giustizia.

Pettinengo prega il ministero di non dimenticare di farsi esaminare dall'artiglieria le armi che si comprano.

Mellana protesta che ciò equivarrebbe al dare una patente d'incapacità a tutti gli altri a cui si può affidare la revisione delle armi. È sconveniente estendere oltre modo la sfera di azione delle spalline.

Pettinengo replica ch'egli non dà patenti di incapacità a nessuno; ma rammenta al ministro di adempiere un dovere. Le armi si fanno esaminare da chi se ne intende e ne ha i mezzi e il tempo, com'è appunto l'Artiglieria. Ciò si pratica non solo qui, ma nel Belgio, in Francia, in Svizzera ecc. ecc. Se si facesse altrimenti (e pur troppo l'e-

sperienza ce lo ha dimostrato) ci si venderebbero non già fucili, ma pezzi di ferro più pericolosi assai a chi li sparerebbe, che al nemico contro cui fossero sparati (bene).

Infatti ognuno può ricordarsi i fucilacci inglesi che furono provveduti al 48! E chi non ha sentito a parlare di certe provviste d'armi più recenti, e specialmente nell'Italia meridionale?

Le canne dei fucili (come dicevano a noi stessi alcuni di quelli ch'erano condannati a servirsene) non erano nemmeno buone da farne soffiotti.

Peruzzi dichiara che seguirà strettamente la raccomandazione di Pettinengo, poichè in compenso del nostro denaro abbiamo mestieri di buoni fucili, e non di scarti di ferraccio come si ebbe col sistema opposto.

Il cap. 98 (Sussidi ai Tiri a segno) è proposto di comune accordo dal ministero e dalla Commissione nella somma di 150 mila lire.

Bellazzi vorrebbe che questa somma fosse portata a 400 mila lire.

Parlano Peruzzi, Cadolini, De-Blasiis.

Si rinvia a domani la votazione.

### Quistione polacca

L'Opinione ha la seguente corrispondenza:

Parigi, 14 aprile.

Io ritengo che non vi sorprenderete all'udire da me che l'amnistia accordata dalla Russia per prevenire le note delle potenze e per non avere a rispondere alle medesime qui sia stata accolta con poca soddisfazione. Si è imbarazzati di fronte a quest'atto, e si teme che l'Inghilterra e l'Austria frapportino ostacoli a che la Francia prosegua la sua azione diplomatica alla quale non manca materia, però che l'amnistia non distragga per nulla l'effetto dell'ukase sulla confisca dei beni appartenenti agl'insorti ed alle famiglie di questi, e dappoichè la questione delle riforme resta piena ed intera a risolvere.

Checchè se ne dica, io posso rettificarvi che le relazioni fra la Russia e la Francia sono divenute di tale natura, che la duchessa di Montebello, che è a Parigi, ancora da sabato scorso aspettava da un momento all'altro il ritorno di suo marito. La nuova fase nella quale entra la questione polacca, cambia ella le disposizioni della Francia? Ciò non solo è possibile, ma è anzi probabile, perchè questa potenza saprebbe procedere anche contro di tutti.

So da buona fonte che il principe di Gortchakoff nell'atto stesso che si riporterà all'amnistia largita dallo czar, non si riterrà però dispensato dal riscontrare ufficialmente alle tre note, e credesi che la sua risposta sarà tanto più energica quanto più con gli atti si avrebbe dimostrato la massima deferenza all'opinione delle potenze europee.

Si discorre pure di un memorandum, che si starebbe compilando nella cancelleria russa, il quale avrebbe per iscopo di far conoscere ai gabinetti dell'Europa le ulteriori intenzioni dello czar relativamente a ciò che chiamano lo sviluppo ulteriore delle concessioni e delle riforme liberali. Tale memorandum servirebbe, per così esprimermi, di contrappeso alla nota, con la quale il principe di Gortchakoff risponderà alle potenze.

L'Austria, la quale non accedette che con molto naturale riserva alle proposte delle due altre potenze, e che ha ottenuto di poter usare a Pietroburgo quel linguaggio che a lei parve più conveniente, fu spinta innanzi soprattutto dalle influenze clericali. Lo stesso Santo Padre ha fatto udire la sua voce a favore di un intervento diplomatico. Si era detto che il papa avesse scritto una lettera

nal medesimo senso alla Francia; ma è più che probabile che S. S. siasi risparmiata questa pena inutile. Io so positivamente che il papa, or è qualche settimana, aveva espresso al principe La Tour d'Auvergne tutto il piacere che gli procurava lo interessamento dimostrato dall'imperatore in favore di quella infelice nazione, « che attraverso tante sciagure rimase fedele alla chiesa cattolica »

Ecco poi come la corrispondenza della *Perseveranza* intravede ed apprezza la situazione :

Parigi, 14 aprile.

Al presente non rimane che di sapere, come vi diceva ieri, se le potenze hanno l'intenzione di tenersi per soddisfatte; ciò che non sono discosto dal temere. In quanto all'Austria, non ve n'ha dubbio, tanto più che le sue inquietudini dal lato della Galizia sono lungi d'essere calmate. L'Inghilterra, che non chiedeva molto di più coi suoi trattati del 1815 alla mano, giudicherà probabilmente non esservi ragione d'insistere ulteriormente. Rimane la Francia, in cui sola la Polonia può riporre ancora un po' di speranza, e che, in causa delle simpatie particolari dell'Imperatore per gli insorti, potrebbe fare in guisa di non lasciar fallire codesto tentativo d'ingerimento. Niun fatto però autorizza finora una tale ipotesi, se ne eccettui la singolare benevolenza che l'Imperatore continua ad addimostare agli insorgenti. Anche da ultimo, nominando il senatore Bonjean primo presidente della Corte di Reims, gli scrisse una lettera per annunciarli la nomina medesima, ricompensa de' suoi molti lavori; lettera in cui lo ringraziava in particolare del suo ultimo discorso sulla Polonia. Il sig. Bonjean è quello stesso oratore che aveva già pronunciato uno splendido discorso sulla questione romana.

Per ritornare alla Russia, non si vede perchè avrebbe essa ora ad accettare l'ingerimento delle potenze, ingerimento sì vago e corroborato da nessuna minaccia, che le lascia ogni latitudine per rifiutare, soprattutto adesso che il Gabinetto di Pietroburgo potrà rinviare gli interventori al decreto di amnistia.

Certamente i Polacchi attingeranno alla notizia di quest'atto d'ipocrisia russa una nuova energia di resistenza. E forse, in faccia all'inevitabile indietreggiare dell'Austria, si reputeranno sciolti da tutti quei riguardi che la prudenza aveva ad essi consigliato sin qui; forse il moto insurrezionale si estenderà a quelle popolazioni, eminentemente infiammabili e sempre pronte ad una esplosione, che pare non aspettino che un segnale, ai popoli del Danubio, dell'Ungheria e della Galizia. Assisteremmo allora ad una nuova fase molto più seria degli avvenimenti, che travolgerebbe ogni specie di edificio della diplomazia. Tuttavia questo è solo un aspetto della questione, il quale però mi sembra un po' troppo negletto.

### Documenti russi

Il *Monitore prussiano* pubblica il testo del manifesto d'amnistia promulgato dallo czar in riguardo agli insorti polacchi. Esso è del seguente tenore:

Fino dal primo annuncio dei disordini avvenuti nel regno di Polonia, Noi abbiamo seguito l'impulso del nostro cuore, dichiarando che non avremmo ritenuto la nazione polacca responsabile di un'agitazione funesta soprattutto a lei stessa, Noi l'abbiamo attribuita agli eccitamenti preparati da lungo tempo fuori del paese da alcuni individui ai quali lunghi anni di vita errante hanno fat-

te contrarre abitudini di disordini, di violenze, di complotti tenebrosi che hanno loro perversito i sentimenti elevati di amore per l'umanità ed ispirato il pensiero di blandire col delitto l'onore nazionale.

Queste manifestazioni d'un'altra epoca da lungo tempo condannate dai decreti della storia non si accordano più collo spirito della nostra epoca. La generazione attuale deve proporsi a scopo di fondare il benessere del paese, non coi torrenti di sangue, ma a mezzo di pacifico progresso.

Questo è lo scopo che ci siamo tracciati, allorché, fiduciosi nella protezione divina, abbiamo fatto, innanzi a Dio e alla nostra coscienza, giuramento di consacrare la nostra vita alla felicità dei nostri popoli.

Ma per compiere in tutta la sua estensione questo giuramento, che riguarderemo sempre come sacro, noi abbiamo bisogno del concorso di tutti gli uomini sinceramente affezionati alla loro patria, e che fanno consistere tale affetto loro non in calcoli interessati, od in attentati criminosi, ma nel mantenimento della pubblica tranquillità sotto la salvaguardia delle leggi.

Nella nostra sollecitudine, per l'avvenire del paese, noi vogliamo porre in oblio tutti gli atti trascorsi della rivolta. Animati dal desiderio vivo di mettere un fine all'effusione di sangue, altrettanto infruttuosa per gli uni, che dolorosa per gli altri, noi accordiamo in conseguenza intero perdono a tutti i nostri sudditi del regno che presero parte agli ultimi torbidi, se loro non incombe verun'altra responsabilità per altri delitti commessi nelle file della nostra armata, e se da qui al 1.º (13 maggio) depongono le armi e ritornano all'obbedienza. A noi incombe il dovere di preservare il paese dal ritorno di queste agitazioni contrarie all'ordine e di aprire un'era nuova alla sua politica. Ciò non potrà conseguirsi che con una organizzazione razionale dell'autonomia nell'amministrazione locale, come fondamento di tutto l'edificio.

Noi ne abbiamo segnate le basi colle istituzioni che abbiamo accordate al regno; ma con nostro sincero rammarico, il risultato non potè ancora venir sottoposto alla prova dell'esperienza in conseguenza delle eccitazioni che, in luogo delle condizioni d'ordine pubblico indispensabili a qualunque riforma, suscitarono le chimere della passione.

E mantenendo oggi ancora queste istituzioni nella loro integrità, noi ci riserviamo, quando l'utilità ne sia provata dalla pratica, di svolgerle ancor più seguendo il bisogno dei tempi e del paese. Gli è solo con la fiducia, che il paese proverà al cospetto delle nostre intenzioni, che il regno di Polonia potrà cancellare le tracce delle presenti sciagure e camminare sicuro allo scopo delle nostre sollecitudini. Noi invochiamo l'assistenza divina, perchè ci sia dato di compiere ciò che costantemente abbiamo considerato come nostra missione.

Sottoscritto: Alessandro.

A questo manifesto fa seguito un *ukase* imperiale che estende la misura dell'amnistia agli insorti delle provincie limitrofe alla Polonia.

### GIUSTIFICAZIONI AUSTRIACHE

Leggiamo nella ufficiosa *Corrispondenza austriaca*:

Le misure di precauzione divenute necessarie in alcuni punti della Galizia, affine di allontanare da un lato ogni motivo d'accusa all'Austria di aiutare l'insurrezione, e d'altro lato d'opporci in tempo a qualsiasi pericolo per la pubblica tranquillità e sicurezza nelle parti del territorio austriaco prossime all'insurrezione polacca, vengono da molte parti tolte a pretesto, onde porre a

carico del Governo austriaco un cambiamento di contegno verso l'insurrezione polacca.

Ogni osservatore imparziale riconoscerà come tale insinuazione sia priva di fondamento. Il contegno dell'Austria verso l'insurrezione polacca fu fino dal primo momento quello di unire alla maggior possibile umanità una piena imparzialità. Che l'Austria abbia mantenuto coscienziosamente finora quel contegno ch'essa s'impose, ne sta garante l'unanime riconoscimento d'Europa. L'Austria però ha ulteriori doveri interni, doveri irrecusabili verso i propri sudditi.

Il Governo imperiale non può e non deve tollerare che dal suo territorio, come in una piazza di guerra, si preparino attacchi contro uno Stato vicino, dacchè in tal modo, essa abbandonerebbe il principio della imparzialità, ed entrebbe nella via della cooperazione.

Il Governo imperiale non può tollerare presso di sé nell'interno della monarchia, nessun potere, palese o segreto, che intenda impartire ordini, e pronunziare pene: di ciò esso è debitore alla santità della corona; il Governo austriaco infine deve proteggere efficacemente tutti i cittadini dell'impero contro il terrorismo d'un potere segreto e illegale: di ciò esso è debitore ai suoi sudditi.

Le misure che devono concorrere a tale scopo, non sono soltanto un diritto, ma eziandio un dovere del Governo, il cui adempimento è tanto più necessario per il Governo imperiale in quantochè egli si trovò già più volte nella dispiacevole necessità di chiedere al Governo imperiale di Russia di adottare misure contro la violazione del proprio territorio e soddisfazione contro violenze accadute; e questo esso non può fare colla necessaria energia che coll'adempire completamente dal canto suo a' doveri internazionali.

### RECENTISSIME

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Una importantissima deliberazione sarebbe stata presa nel Consiglio dei ministri dietro proposta del presidente del gabinetto. — Si tratta di liberarsi dalla falange assidua dei sollecitatori d'impieghi. Il ministero avrebbe deliberato che nessun nuovo impiegato potesse venire ammesso finchè non sia esaurito il numero già grande degli impiegati in aspettativa, nè si ammettano nuove domande fino a che tutti gli impiegati in aspettativa non sieno collocati. Solo nel caso che non si trovasse persona atta ad un dato ufficio potrà un ministro proporre una nuova nomina che dovrà essere approvata in pieno Consiglio di ministri.

La *Stampa* racconta il seguente fatto:

Il giorno 6 del corrente, otto individui di Attagliano, comune del circondario di Terni, tutti contadini per professione, si spinsero a caccia fin dentro il territorio pontificio. Giunti sul mezzogiorno nel comune di Magliano entrarono a prendere cibo in una osteria; ma fatti consapevoli che una pattuglia di gendarmi papalini si trovava ivi presso, retrocedettero subito e con passo piuttosto celere s'avviarono di nuovo verso il confine.

I gendarmi però ch'erano in numero di tre, avendoli veduti da lungi si dettero ad inseguirli e raggiunti tre di essi ch'erano rimasti indietro, intimarono loro di deporre le armi. I tre contadini cacciatori ricusarono di obbedire, ed allora impegnossi una zuffa fra essi ed i gendarmi.

Dalle relazioni ricevute non si saprebbe ben definire da qual parte si traessero i primi colpi. Fatto è però che dei tre cacciatori sorpresi, uno fu ucciso ed altro ferito. Sembra probabile che al rumore dei primi colpi ritornassero sui loro passi gli altri cinque

contadini cacciatori e decidessero la lotta in favore dei propri compagni.

In seguito di questo fatto, che l'*Osservatore romano* tiene in conto d'un *casus belli*, il prefetto Tanari dà ordine che si aumentasse il posto di guardia di Attigliano.

Nelle ultime notizie della *Discussione* troviamo la seguente informazione che viene a conferma di quanto sullo stesso proposito riferimmo ieri in una corrispondenza da Civitavecchia al *Movimento*:

Roma 14 aprile.

I Francesi sono alla vigilia di concentrarsi in Roma e Civitavecchia. È positivo che il generale duca di Montebello unitamente al comandante del genio si recano domani a Civitavecchia per ispezionare tutti i locali di casermaggio. Invano si studiarono i preti di far credere che il duca di Montebello andava a Civitavecchia ad incontrare l'ex-eroina; ormai i Romani se la sanno e se la godono.

Togliamo dalla corrispondenza parigina della *Pers.* del 14 quanto segue:

Si conferma la notizia della partenza del conte Wielopolski, figlio, per l'Egitto. Egli spera di incontrarsi col principe Napoleone, che s'imbarcherà probabilmente sabato.

PS. I Francesi devono essersi trovati innanzi a Puebla dal 25 al 28 marzo.

La Borsa fu oggi pochissimo favorevole agli speculatori al rialzo. Si spiega il ribasso di tutti i valori colle realizzazioni; ma in fatto sono le notizie dell'insurrezione polacca che influirono potentemente sulla Borsa d'oggi.

Il Credito mobiliare, agendo a nome della Banca ottomana, deve emettere il prestito ottomano nella settimana ventura.

La *Gazzetta del Danubio*, organo semiufficiale, in data di Vienna 15 aprile, smentisce la notizia data dall'*Europa*, che cioè il papa abbia inviato una lettera autografa all'imperatore d'Austria in favore della Polonia.

L'*Italie* dal canto suo scrive notizie attinte alle migliori fonti che le permettono di assicurare che il governo russo si è fin qui dimostrato particolarmente soddisfatto dell'attitudine della Corte di Roma rispetto agli avvenimenti della Polonia.

Secondo quanto scrivono al *Times* da Berlino il nostro ministro in Prussia conte De launay, avrebbe verbalmente informato il signor di Bismark relativamente alle convenzioni dell'8 febbraio, che le viste del governo sono conformi a quelle dell'Inghilterra e della Francia rispetto al non intervento in Polonia—Bismark non avrebbe risposto alla fatta comunicazione.

#### ULTIME NOTIZIE sulla questione polacca

L'*Opinion Nationale* del 16 ci reca nel suo diario politico quanto appresso:

L'Austria, disgraziatamente, si mostra sempre più ostile all'insurrezione. Gli arresti si moltiplicano lungo tutta la frontiera, gli stranieri stabiliti a Cracovia sono vigilati e sottoposti ad ogni specie di vessazioni da una polizia piena di sospetti. I sudditi inglesi solamente hanno il privilegio d'ispirare rispetto ai poliziotti austriaci, i quali, secondo tutte le apparenze, hanno ricevuto degli ordini positivi a questo riguardo.

Ma l'opera d'emancipazione della Polonia si compirà anche senza l'Austria. La questione è matura e sarà risolta. Il gabinet-

to di Pietroburgo si rende perfettamente conto dei pericoli che si accumulano sul suo capo. Si può giudicarlo dai seguenti ragguagli che troviamo in una lettera indirizzata da Vienna alla *Dörsenhalle* di Amburgo, giornale perfettamente informato:

« Apprendiamo che l'ambasciatore Russo, signor di Balabine, ha comunicato ieri al conte di Rechberg le misure militari che il gabinetto di Pietroburgo si è creduto in dovere di prendere, ma vi ha aggiunto l'assicurazione che codeste misure non avevano che un carattere puramente difensivo.

« Parlasi inoltre di una nota circolare del principe Gorceakoff, la quale conterrebbe la dichiarazione formale che la Russia si vede provocata dall'attitudine della Svezia a prendere codeste misure. Del resto, è positivo che ieri voci allarmantissime eransi sparse nei nostri circoli diplomatici sul carattere delle relazioni attuali tra la Russia e la Svezia.

« Pretendevasi aver da fonte certa la notizia che l'ambasciatore Russo a Stoccolma avesse ricevuto l'ordine di domandare al gabinetto Svedese spiegazioni perentorie, e nel caso che tali spiegazioni gli paressero insufficienti, di farsi rimettere i suoi passaporti. Sino a questo momento noi non abbiamo ancora alcun dispaccio telegrafico che annunzi l'imminenza di una crisi così formidabile ».

Il *Nord* poi, organo al certo non sospetto, scrive così:

« Le voci di una certa scissura diplomatica fra la Russia e la Svezia prendono consistenza. »

#### PROGRESSI E VITTORIE DELL'INSURREZIONE

Qui appresso diamo un cenno delle recenti vittorie riportate dagli insorgenti, ed in generale di tutto il loro piano di operazione.

Notizie degne di tutta fede recano, che il 3 corr. ebbe luogo un combattimento presso Mingo-y (nella Pollesia) che riuscì favorevole ai polacchi.

I piccoli distaccamenti del grande corpo di Padlewski nel distretto di Plock dispersero alcune pattuglie cosacche; nella Masovia un altro corpo polacco prese a Gora Kalwary un deposito russo, e nel distretto di Kalisch furono liberati diversi prigionieri.

Gli insorgenti furono vittoriosi anche nel circolo di Praszysz, ed il 30 del passato dopo un sanguinoso combattimento i russi furono battuti presso Bialaczew. Anche nei dintorni di Cracovia insorgono nuove piccole bande.

A Sandomir, nelle vicinanze di Palaniec sulla Vistola, è comparso un forte e ben armato corpo polacco, capitanato da Lopacki, e prese quella piccola città.

Un altro simile corpo sotto il comando del colonnello Czachow-ki si è concentrato nelle alture di Swienty Krzysz e Wonchock, contro il quale muovono da diverse parti le colonne russe.

Stando allo *Czas*, Turketti si è postato al nord del governo di Radom, Lelevel e Praznyl molestano i russi nel distretto di Lublino, ed hanno concentrate forze imponenti nel sud di quel distretto.

Nel governo di Augustow vi sono diverse piccole bande, e nominalmente nel circolo di Mariampol, le quali dopo aver distrutta la comunicazione della ferrovia tra Kowno e Königsberg, si unirono al corpo polacco di Kowno e della Samogizia.

Nel governo di Kalisch vi si ritrovano, oltre il corpo di Mielenki, e quello di Cieszow-ki e Oxanski, ancora diversi altri piccoli

distaccamenti, che si avanzano spesse volte sino alle prossime vicinanze di Varsavia.

#### DA VARSAVIA

Scrivono da Varsavia alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

Tutta Varsavia si è dichiarata per la rivolta — anche nelle campagne tutte le rappresentanze comunali si sono dimesse — di modo che si prevede quanto prima una lotta sulla strada, ed il presidio ricevette fin da venerdì santo l'ordine di essere pronto a tutte le eventualità e di ritirarsi dalla città appena scoppiata l'insurrezione in Varsavia.

A Varsavia arrivano continuamente nuove truppe, ed i coscritti dell'ultima leva vengono spediti nella Podolia e nella Volinia. L'insurrezione presta forte resistenza a tutti questi preparativi, e riportò sempre vittoria nei pochi combattimenti, che finora fu costretta a sostenere.

I governi della Rumenia e della Turchia si sono impegnati di reprimere e d'impedire ogni attacco che verrebbe preparato nei loro territorii. La polizia di questi Stati è in faccende; ciò non ostante si è organizzato a Costantinopoli un comitato di francesi per promuovere la rivolta polacca, ed una legione polacca si sta formando nella Moldavia.

Infine un altro giornale tedesco parla anche di un'agitazione tra i tartari sulla Wolga e nel governo di Kasan. I grusi, i circassi ed i Szaptughi ricusano ogni obbedienza ed annunziano la guerra in primavera. Il presente stato dell'insurrezione in Polonia eccitò tutte queste popolazioni a prendere le armi.

#### NOTIZIE TELEGRAFICHE DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19

La *Stampa* dice: La Camera di Commercio d'Ancona, in risposta alla circolare del Ministro d'Agricoltura e Commercio, dichiarossi favorevole al trattato di commercio colla Francia — La maggior parte delle Camere, che finora risposero, opinarono in favore.

I Giornali recano migliori notizie sullo stato di salute di Farini.

Amburgo 19 — La Svezia, come firmataria dei trattati del 1815, trasmise a Pietroburgo una nota chiedente che sia migliorata la sorte della Polonia.

Nuova-York 8 — I repubblicani trionfarono nelle elezioni del Connecticut — Dicesi che i separatisti abbiano sgomberato Port-Hudson.

#### ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20

Parigi 20 — Il bollettino del *Moniteur* reca: L'emozione cresce nelle principali città d'Inghilterra, a motivo dei rapporti assai tesi cogli Stati Uniti — Gravi questioni di diritto marittimo furono impegnate nelle contestazioni sopravvenute — Una nave faciente il servizio postale Inglese con Matamoras rifiuta di partire, senza formale garanzia del *Foreign Office*.

RENDITA ITALIANA — 20 Aprile 1863  
5 0/0 — 71 45 — 71 45 — 71 50.

J. COMIN Direttore